

DOPPIOPESSIMO

Se il dem Bonaccini celebra il vecchio Pci nessuno s'indigna

di Domenico Rinaldi

Protagonista il Governatore dell'Emilia Romagna, nonché candidato alla segreteria del Pd, Stefano Bonaccini che, sentitosi chiamato in causa tra chi aveva celebrato nel 2021 il centenario del Pci, su Twitter ha scritto: << Io non ho celebrato proprio nulla. E ogni caso va ricordato che il Pci in Italia partecipò alla Resistenza, contribuì a sconfiggere un regime assassino, a fondare la Repubblica, scrivere la Costituzione, battere il terrorismo. Signor Bonaccini: <<studi la storia italiana, magari. Le farà bene>>. Non soddisfatto, ha poi pubblicato una foto che lo ritrae sotto la bandiera rossa del Pci con la falce e martello e la scritta <<sez. porto di Livorno>>. (che figura signor Bonaccini, il libro di storia lo legga tutto, lo dice uno che ha fatto parte di quella storia).E ancora dice << la sinistra è stata sconfitta perché a votarla è rimasta solo la parte più acculturata degli elettori >>. Ci risiamo offende pure.

Lecito chiedersi se l'idea di futuro che ha Bonaccini per il Pd sia quella rappresentata dalle idee del Pci e soprattutto se sei opportuno continuare a celebrare un partito che si rifà a un'ideologia che ha fatto milioni di morti del mondo come il comunismo. Documentato in due volumi. I crimini commessi dai regimi comunisti riguardano circa 100 milioni di persone (morte), contro circa 25 milioni di vittime (morte) del nazismo. Lo si legge a pag. 15 de il libro nero del comunismo. Crimini, terrore, repressione (Mondatori, 1998) capitolo <<i crimini del comunismo>>, di Stephane Courtois, 770 pagine di massacri, esecuzioni, deportazioni e carestie provocati da dittature comuniste nel mondo. Il libro, stampato nel 1997 dall'editore parigino Laffont, fu tradotto in oltre venti lingue e fu un bestseller con un milione di copie vendute. Undici gli autori, ricercatori del prestigioso Centro Nazionale di Ricerca Scientifica francese. Seguì il libro nero del comunismo europeo. Crimini, terrore, repressione, di dodici autori, a cura di Stéphane Courtois (Mondatori, 2006, pagina 494). Anche perché nel 2019 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione (votata dai socialisti) in cui condanna tutti i regimi totalitari equiparando nazismo e comunismo. Il fatto che in Italia non ci sia stato un regime comunista, non legittima a celebrare (peraltro con soldi pubblici) un'ideologia che andrebbe invece consegnata alla storia. Facciamo però tesoro dell'invito di Bonaccini con un breve ripasso di storia. Partiamo dal 1956 quando la dirigenza del Pci si schierò a favore dell'Unione sovietica contro gli ungheresi che lottavano per la loro libertà durante la rivoluzione ungherese venendo massacrati dai carri armati sovietici. Oppure ricordiamo quanto emerso dopo la diffusione del dossier Mitrokhin con i finanziamenti segreti ricevuti dal Pci e provenienti dal Kgb. Un coinvolgimento con l'Unione sovietica non solo di carattere economica ma anche basato su scambi di informazioni e addirittura sull'addestramento di alcuni membri del Pci da parte dei sovietici. D'altro canto, il mito dell'Urss è stato duro a morire per la dirigenza comunista italiana almeno fino a tangentopoli in cui rimase invischiato anche il Pci. Prima di lasciarsi andare ad esternazioni agiografiche e farsi fotografare sorridenti sotto la falce e martello, caro compagno Bonaccini, la storia occorrerebbe conoscerla davvero e non fermarsi agli slogan di partito, ieri come oggi. Ma sembra già essere ostaggio della Ditta e delle alleanze. Più che un segretario riformista. Sembra un Letta bis.